

“Grazie” alla Banca Mondiale

che continua a sostenere progetti contro l'ambiente



di Antonio Tricarico, Responsabile della Campagna per la riforma della Banca Mondiale

È allarmante l'impatto dei cambiamenti climatici in molte aree del pianeta, soprattutto nei Paesi più poveri. Nonostante questo però la Banca Mondiale aumenta i finanziamenti per l'estrazione di petrolio e sostiene progetti che minacciano fortemente gli ecosistemi ambientali

Il cambiamento climatico rappresenta oggi la più grave minaccia per i Paesi stretti nella morsa della povertà.

Secondo diversi rapporti internazionali e della società civile, l'attuale cri-





si ambientale potrebbe aggravare drasticamente la situazione economica e

sociale di molte delle realtà più povere del globo, rischiando di vanificare gli sforzi compiuti finora per la lotta alla povertà e il raggiungimento degli MDGs – Millennium Development Goals, Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Solo qualche mese fa, proprio la Banca Mondiale ha annunciato che an-

che se la comunità internazionale è sulla strada giusta per il raggiungimento degli MDGs, purtroppo molti Paesi non ci riusciranno a raggiungere gli Obiettivi entro il 2015.

Tra questi la maggior parte dei Paesi africani, dove vivono circa due terzi dei più poveri del pianeta, che oggi stanno già soffrendo gli impatti del cambiamento climatico. Questo fattore, unito alla crisi finanziaria internazionale e all'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime, sta mettendo in ginocchio le fragili economie di questi Paesi e i milioni di persone che da esse dipendono.

Per affrontare la situazione servono ingenti finanziamenti: secondo la Banca Mondiale, oltre ai 50-100 miliardi di dollari aggiuntivi l'anno per raggiungere gli MDGs, la comunità internazionale dovrebbe stanziare almeno altri 200 miliardi di dollari l'anno per fare fronte ai costi dell'adattamento e della mitigazione del cambiamento climatico.

Che un'inversione di rotta sia necessaria e non più prorogabile è confermato dai due recenti Rapporti sugli impatti e i costi del cambiamento climatico, pubblicati all'inizio dello scorso anno dal Panel internazionale sul cambiamento climatico e dalla Commissione coordinata da Sir Nicholas Stern. Il **primo Rapporto**, redatto sotto l'egida delle **Nazioni Unite** da scienziati riconosciuti della comunità scientifica internazionale, ha esposto risultati decisamente allarmanti sugli impatti che il cambiamento climatico sta già avendo in molte aree del pianeta, in maniera particolare per i Paesi più poveri: avanzamento della desertificazione, alluvioni più violente, inondazioni, uragani stanno colpendo i Paesi del Sud in maniera sempre più forte

e frequente, esponendo i milioni di persone che vivono nelle zone rurali e costiere del pianeta a emergenze sempre più gravi e imprevedibili, che già oggi stanno vanificando i progressi ottenuti nella lotta alla povertà.

Questi dati confermati dal **secondo Rapporto**, commissionato dal **Governo britannico**, secondo cui l'adattamento e la lotta al cambiamento climatico rappresenteranno un costo enorme per la comunità internazionale, costo che sarà decisamente più alto per i Paesi più poveri del pianeta. La raccomandazione centrale del Rapporto Stern è di agire subito, riducendo drasticamente le emissioni e intervenendo con investimenti per l'adattamento e la mitigazione degli impatti nelle zone già colpite, in quanto il prezzo dell'inattività sarebbe in ogni caso troppo alto. Secondo un Rapporto dell'ONG inglese Christian Aid, 185 milioni di persone in Africa Sub-Sahariana potrebbero morire entro la fine del secolo di malattie direttamente collegabili all'aumento della temperatura causato dal cambiamento climatico.

I fondi pubblici, in un contesto così tragico, dovrebbero quindi giocare un ruolo centrale nell'incoraggiare e sostenere un passaggio a livello globale a tecnologie a basse emissioni di carbonio, garantendo l'accesso all'energia agli oltre due milioni di persone ancora esclusi dalle reti di distribuzione elettrica attraverso energie rinnovabili localizzate sul territorio e a zero emissioni.

La Banca Mondiale va purtroppo in direzione contraria, continuando a destinare buona parte del proprio portfolio energetico al sostegno di progetti estrattivi, aumentato del 96% tra il 2005 e il 2006. Nello stesso periodo, il ramo della Banca che presta →



EDUCAZIONE alla MONDIALITÀ

al settore privato ha aumentato i finanziamenti per l'estrazione di petrolio di oltre il 75%, destinando milioni di dollari in finanziamenti pubblici allo sviluppo in opere che di fatto servono i bisogni energetici delle grandi economie occidentali: oltre l'80% del petrolio estratto dai progetti finanziati dalla Banca viene esportato verso i mercati di Europa e Stati Uniti, lasciando i Paesi più poveri senza risorse e senza energia, ma con gravi im-

patti ambientali e tutte le conseguenze del cambiamento climatico derivato dalle emissioni collegate al consumo del petrolio.

Oltre a questo, la Banca Mondiale sta cercando di prendere il controllo degli ingenti finanziamenti per il clima con l'istituzione di fondi fiduciari miliardari contro il cambiamento climatico. In questo modo, oltre a guadagnare sull'amministrazione dei fondi, la Banca vuole poter decidere a chi dare o non dare i fondi, a quali tassi e per quali

interventi. Vista l'impronta ambientale negativa della Banca, la poca rappresentanza dei Paesi più poveri e la scarsa trasparenza dell'istituzione, diverse realtà in via di sviluppo hanno già manifestato serie preoccupazioni verso il ruolo che la Banca sta cercando di assumere, e che verrà discusso al prossimo G8 in Giappone.

I G77 in particolare hanno chiesto che la questione del cambiamento climatico e degli interventi necessari continui ad essere discussa in ambito Nazioni Unite, nel processo già in corso della Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento climatico.

In questa sede i governi dei Paesi del Nord hanno infatti riconosciuto le proprie responsabilità per le emissioni di carbonio già presenti nell'atmosfera, impegnandosi a finanziare un Fondo ad hoc per l'adattamento al cambiamento climatico a beneficio dei Paesi del Sud con fondi a perdere.

La proposta della Banca Mondiale prevede, invece, prestiti per il clima che potrebbero contenere nuove condizionalità "ambientali" per i Paesi più poveri, così costretti ad accettare il ricatto della Banca e implementare le riforme economiche richieste, incluse privatizzazioni e liberalizzazioni a svantaggio dei più poveri, pur di avere accesso ai finanziamenti necessari.

Ciliegina sulla torta, se amministrati dalla Banca, i fondi per il clima rischiano di essere inclusi nel pacchetto degli aiuti multilaterali, e di non essere aggiuntivi agli aiuti allo sviluppo come richiesto a Bali. Per i Paesi più poveri, oltre al danno ambientale e sociale causato dalle emissioni di quelli ricchi, anche la beffa inaccettabile di un'ulteriore riduzione dei finanziamenti per la lotta alla povertà. "Grazie" alla Banca Mondiale. ■



L'educazione: strumento strategico nella lotta ai cambiamenti climatici

di Federica Rolle, UNESCO - Responsabile Settore Sviluppo Sostenibile



L'educazione allo sviluppo sostenibile è uno strumento strategico nella lotta ai cambiamenti climatici, che non possono essere affrontati in modo efficace se non con una popolazione istruita, capace di pensare e agire in modo compatibile con la limitatezza delle risorse, con il diritto di sviluppo di tutti i popoli, e con le esigenze delle generazioni future

L'UNESCO affronta il tema dei cambiamenti climatici dal punto di vista dei suoi tre assi prioritari d'intervento: educazione, scienza e cultura. L'Organizzazione è nata nel 1945 con il compito di utilizzare questi tre strumenti allo scopo di diffondere la pace tra i popoli (*"Poiché le guerre hanno origine nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che si devono costruire le difese della pace"*, recita l'Atto Costitutivo) e ha poi esteso gradualmente il suo mandato alla tutela di tutti i principali beni e valori capaci di assicurare il benessere delle genti e del pianeta: le risorse naturali, le diversità culturali e biologiche, la salute, l'ac-

cesso all'istruzione, la conservazione dei patrimoni culturali o naturali.

Lo sconvolgimento climatico ha un forte impatto su tutti i beni universali tutelati dall'UNESCO, dalla pace al patrimonio mondiale, e presenta un altissimo grado di complessità.

Gli effetti del mutamento del clima sono molteplici e articolati, ognuno dei quali con ripercussioni di carattere ambientale, economico e sociale: basti pensare, a titolo di esempio, al dilagare delle malattie legate alla carenza idrica, all'emigrazione causata dalla siccità, ai danni al turismo provocati dall'erosione delle coste, allo sbiancamento dei coralli dovuto al surriscaldamento →

